

Correre nel vuoto

Metodologia tanta, ma contenuti pochi. Non è più la "Buona Scuola"

Ci rimasi un po' male quando ci fu scoperto che la riforma della "Buona Scuola": adesione pressoché totale, classi deserte, solo

DIARIO DI SCUOLA

io e un bidello a vagare per i corridoi. Ci rimasi male perché avevo partecipato a parecchie riunioni al Miur provando a dare il mio contributo, e mi ero addirittura illuso che alla fine qualcosa di utile fosse venuto fuori, anche se molti aspetti, più contenuti, più buoni, non seguivano completamente. Però più di centomila precari sarebbero stati assunti in pianta stabile, gli insegnanti avrebbero avuto un bonus da 500 euro da spendere in consumi culturali, si sarebbe creata la figura dell'insegnante di potenziamento, che avrebbe sostituito i supplenti volanti: insomma, non mi sembrava il disastro che invece appariva evidente a tutti i prof. italiani. Passò la settimana e il risultato fu deludente: a chiamare chi volevano, e dunque cugini, cognati, amici e amici degli amici, scavalcando ogni tipo di graduatoria. Non era affatto così, ma questo fu percepito dalla classe insegnante e la contestazione fu massiccia e convincente. Ora, a distanza di sette anni, c'è stato un altro grande sciopero, appoggiato da tutti i sindacati, dai più morbidi ai più agguerriti. Il punto cruciale riguarda la formazione e il reclutamento degli insegnanti. La formazione riguarderà "le metodologie didattiche innovative e le competenze linguistiche e digitali", che si svolgeranno ai fuori dell'orario scolastico, che saranno compensate solo al 40 per cento dei prof., e che saranno finanziate essenzialmente tagliando nei prossimi anni più o meno diecimila posti di lavoro. Il ministero vuole che i nuovi professori sappiano usare al meglio il computer, che siano in grado di dominare perfettamente gli strumenti digitali, perché la nuova didattica passerà soprattutto attraverso queste nuove competenze. Insomma, dovrebbe nascere una scuola nuova, dalla quale scompare il vecchio prof. che prova a conquistare i suoi studenti con lezioni affascinanti, coinvolgenti, in cui riversare tutto quello che ha studiato all'università e poi da solo, per anni e anni, ogni giorno, e nella quale appare il nuovo prof., che dalla lampada magica del computer ricava mille stimoli, più in linea con la struttura mentale e con la fantasia dei ragazzi di oggi. Quello che mi ha sempre stupito in queste recenti richieste di aggiornamento è la mancanza assoluta di attenzione verso gli sviluppi delle varie materie. A me sembrerebbe utilissimo un aggiornamento su cosa è accaduto nella letteratura italiana, e non solo italiana, negli ultimi quaranta anni, sugli autori che hanno provato a raccontare il nostro acceleratissimo tempo, e lo stesso per quanto riguarda la storia, e la scienza, e la filosofia, e tutte le materie. Una vivace rinfrescata ai programmi, uno sguardo appassionato sulle trasformazioni artistiche e scientifiche. Il presente non è fatto solo di nuova tecnologia, di modelli e forme prodotte dai computer, ma soprattutto di nuove consapevolezza, di nuove espressioni, di nuove ricerche intellettuali, sia nel campo creativo sia in quello scientifico. Spiegare Carducci e D'Annunzio attraverso gli capriole del computer può anche essere interessante, ma credo che sarebbe molto più interessante avvicinare i ragazzi agli scrittori di questa epoca, che solo con le parole hanno saputo descrivere le nuove crisi e le nuove speranze. E questo vale non per la disciplina. Insomma, mi sembra che prevalga la metodologia sui contenuti, la forma sulla sostanza. Per quanto riguarda il percorso che un giovane laureato dovrà compiere per arrivare alla cattedra, sarà sempre più faticoso e accidentato. Esami su esami, crediti su crediti, idoneità, anni di prova, un calvario dolorosissimo e incerto. È giusto che gli studenti abbiano insegnanti ben preparati, ma soprattutto che il loro rapporto con l'arresto e che alla fine in troppi si perderanno nel labirinto, sbrannati dal minotaur della sfiducia. Tra l'altro giovani colleghi mi raccontano che tanti crediti, necessari per scalare posizioni in classifica, vengono venduti da sedicenti università telematiche, pronte a incassare soldini e a consegnare attestati. Come sempre, la semplicità viene messa da parte in nome di una presunta serietà che alla fine è solo caos, ansia, discriminazione. I nuovi professori arriveranno alla meta sponpanti, ubriachi di nuove metodologie (ma quali sono, poi?) e senza avere il tempo di continuare a studiare con piacere la loro materia. E' così, accendiamo i computer e allacciamo le cinture: si ricomincia a correre nel vuoto.

Marco Lodoli

INTERROGARSI SU UNO DEI PENSIERI PIÙ COMPLESSI E DEFINITIVI

Siamo proprio sicuri di conoscere il Dio di cui tanto parliamo e scriviamo?

Ricordo dalla Bollati Boringhieri due libri su Dio. Il primo lo ha scritto Stefano Levi Della Torre, si intitola Dio e vedo che è uscito nel novembre 2020 (150 pp., 12 euro). Il secondo è un solenne volume con copertina dura, si intitola un po' misteriosamente, o presuntuosamente, *Anatomia di Dio*, autrice Francesca Stavrakopoulou e la traduzione dall'inglese è appena uscita (558 pp., 32 euro).

Che succede? Dio è di moda? O Dio mi viene a cercare e mi chiede di pensare a lui dato che il mondo soffre e peggiora e sarebbe ora di essere un po' meno distratti e fatti di intellettuali, e di andare in moda, è un po' volgare, anche se perfino nelle mode può esserci qualcosa di serio. La seconda ipotesi è molto seria, sia che riguardi la mia persona, sia che riguardi l'intero mondo.

Il pensiero di Dio è comunque uno dei più complessi, originari e definitivi: mette alla prova, ha sempre messo in vari modi alla prova la coscienza e i sentimenti umani. La prima ipotesi, quella della moda, è un po' volgare, anche se perfino nelle mode può esserci qualcosa di serio. La seconda ipotesi è molto seria, sia che riguardi la mia persona, sia che riguardi l'intero mondo. Il pensiero di Dio è comunque uno dei più complessi, originari e definitivi: mette alla prova, ha sempre messo in vari modi alla prova la coscienza e i sentimenti umani. La prima ipotesi, quella della moda, è un po' volgare, anche se perfino nelle mode può esserci qualcosa di serio. La seconda ipotesi è molto seria, sia che riguardi la mia persona, sia che riguardi l'intero mondo.

Accetto la comicità, convinto come sono che noi esseri umani siamo comici, ma più spesso, o quasi sempre, comici. L'attuale guerra in Ucraina è un evento così tragico che sta diventando difficile parlarne. Eppure la piccolezza, la meschinità, la stupidità che hanno

spinto Putin a scatenarla sono in se stesse di natura comica. Bombardare, invadere, cercare di distruggere un paese, una nazione, intere città per impadronirsi e annetterle al proprio territorio è un istinto tragicamente (comicamente?) sproporzionato, assurdo, imprevedibile, osceno come mostrava in pubblico il proprio sesso o culo. Putin ha svegliato la Russia e l'aspetto imperialistico di tutta la sua storia.

Torno a Dio, o meglio al fatto che l'argomento di due libri che ho appena ricevuto. Del sintetico, ma direi quasi esauriente libro di Levi Della Torre mi limito a citare una frase saliente messa in evidenza sia dall'autore che dall'editore. Viene riportata in quarta di copertina: "La questione di Dio riguarda la forma complessiva della conoscenza e del pensiero. E' una questione troppo seria per lasciarla ai soli credenti". Lo aggiungerei: ai soli teologi, o teorici, studiosi e intellettuali specializzati in materia di Dio. Il teologo è il contrario del mistico, il mistico è un uomo che si getta da definire e sistematizzare in una dottrina in modo da renderne più pratica e semplice l'uso. Le Sacre Scritture sono la bibliografia di riferimento del teologo, al di fuori della quale non osa andare: nella tradizione ebraico-cristiana tende a diventare "biblista".

Ci sono poi i filosofi teologizzanti, più volgarmente defimbili "snob estremisti" della filosofia, perché, così come lo snob ama la nobiltà e si appassiona a frequentarla, così il filosofo snob frequenta il più altolocato e nobile dei soggetti filosofici: cioè Dio. A rigore, soltanto chi ha esperienza diretta di Dio o del divino, cioè il mistico, dovrebbe parlare di Dio. Ma l'onestà impedisce al mistico di tradurre Dio in parole, perché se la sproporzione fra Dio e le parole, perfino

quelle delle Scritture, è incommensurabile.

Questo tema o problema è formulato da Levi Della Torre quando dice che identificare Dio con le parole di Dio è idolatria: infatti "Dio" è questa sostituzione e destituzione del divino attraverso un atto linguistico, un prodotto della nostra mente e delle nostre mani". Dunque un testo, un'immagine, una statua, un tempio. Si tratta della "contiguità tra religione e idolatria".

Domanda non da poco, se è vero che biblicamente il peccato per eccellenza è proprio l'idolatria. E' ciò che diceva Francesca Stavrakopoulou con la sua *Anatomia di Dio*. Ha studiato teologia a Oxford, ha insegnato all'università Exeter, è accademicamente autorevole, è un'erudita antropologa culturale, ma mi sembra che si sia appassionata un po' troppo a un Dio maschile, carnale, potente, padre: un Dio biblico gigantesco uomo, così corporalmente involto nella materialità da aver preannunciato l'ateismo materialista come un'eresia dal potere dottrinario delle caste sacerdotali, il panteismo, è in realtà il più solido fondamento di ogni possibile "ortodossia", nonché di un nuovo universalismo pluralistico delle religioni del mondo. "Il panteismo", scrive Dattilo "è una corrente che attraverso come un vento il pensiero [...] Solo mantenendo aperta questa categoria si renderà visibile come tutto il discorso su Dio che ci è familiare non sia stato che un rovescio parodico del pensiero panteistico".

Che cos'è il Dio onnipotente, onnisciente e onnipotente del catechismo se non un Dio sensibilmente panteistico? Tutto il resto può variare, l'ubiquità di Dio direi di no.

Alfonso Berardinelli

IL GIUBILEO DI PLATINO E SETTANT'ANNI DI REGNO

I due cedimenti di Elisabetta, e poi nient'altro. Questo è il segreto della corona

Comandare è meglio che fottare ma fino a un certo punto. Giubileo per la regina, Burberry le dedica un foulard commemorativo e a Stonehenge si illuminano i sassi con la sua faccia. Che pacifante: pure gli inglesi.

Elisabetta di Windsor, 96 anni sfioranti di cui settanta istituzionali di regno. Muore il padre e la devono incoronare di corsa, gioventù bruciata e subito una guerra mondiale. Discussioni con Churchill per il destino dell'Inghilterra.

Da lì in poi, è sempre sembrata scolpita nel ghiaccio. Momenti di esitazione agli atti nel numero di due. Il primo, la morte di Diana e lei che si rifiutava di tornare a Londra. Dal titolo del numero di Andrew Morton: "Con la folla attorno ai palazzi che si ingrossava al ritmo di semila persone l'ora, i funzionari di Downing Street temettero che potessero scoppiare tumulti. Servivano dieci ore di fila per firmare i registri delle condoglianze. Ancora nessuna bandiera. "Dov'è la regina?", chiedeva la gente in tutto al Mall. "Mostraci che ti importa", pretendevano i giornali a caratteri cubitali. I cortigiani tentarono invano di convincerla a tornare a Londra e riconoscere la crisi che si stava profilando. Tony Blair, sentendo che la faccenda stava sfuggendo di mano, chiamò Carlo per chiarire che la marcia dell'opinione pubblica non poteva essere respinta, minimizzata o ignorata".

Il secondo, la morte di Diana e lei che si rifiutava di tornare a Londra. Dal titolo del numero di Andrew Morton: "Con la folla attorno ai palazzi che si ingrossava al ritmo di semila persone l'ora, i funzionari di Downing Street temettero che potessero scoppiare tumulti. Servivano dieci ore di fila per firmare i registri delle condoglianze. Ancora nessuna bandiera. "Dov'è la regina?", chiedeva la gente in tutto al Mall. "Mostraci che ti importa", pretendevano i giornali a caratteri cubitali. I cortigiani tentarono invano di convincerla a tornare a Londra e riconoscere la crisi che si stava profilando. Tony Blair, sentendo che la faccenda stava sfuggendo di mano, chiamò Carlo per chiarire che la marcia dell'opinione pubblica non poteva essere respinta, minimizzata o ignorata".

Fu così che - prima volta in carriera - Lilibeth si conivse a un dietrofront e tornò a Londra a fare tutto attivo per la principessa.

E si salvò. Evitamento accuratissimo e l'omosessualità di un'accusa vuota popolare, quella di mandare morale del disastro di Parigi - la morte di Diana. Diana santificata per direttissima e quindi c'era il rischio che la folla si mettesse in cerca di un capro espiatorio, visto che c'era un cappio libero. Meno male che i social non esistevano, Elisabetta, meno male.

Nel 2021 invece si, esistevano. E la regina ha dovuto vedersela con un figlio scemo, Andrew, che si fa le foto con le ragazze minorenni che frequentava. Andrew ha patito il colpo con la borzetta di mamma per sospetti che non erano una passeggiata: amicizie con pedofili suicidi.

L'epoca reale elisabetiana si è poi chiusa con l'ultimo scisma: la giovane attrice americana, Meghan, quella che si era pigliata il nipote prediletto, Harry, infama Londra da Los Angeles con l'ultima accusa: siete razzisti e stronzi. Avete chiesto se mio figlio Archie cresce più bianco o più nero? E' il comunicato ufficiale di replica da Buckingham recitava contro ma non troppo: "Tutta la famiglia è razzista stata nell'apprendere quanto siano stati difficili gli ultimi anni per Harry e Meghan. Le questioni sollevate, in particolare quella della razza, sono preoccupanti. Se è vero che alcune ri-

costruzioni possono variare, sono preme molto sul serio e saranno affrontate dalla famiglia privatamente. Harry, Meghan e Archie saranno sempre membri della famiglia molto amati".

E da lì è cominciato un "più e più vascio" sofisticatissimo. Che è l'ultima impresa di Elisabetta. Li detesta, quei due, serpi in seno, ma sa che non possono esserci strappi così documentati. Dalla parte opposta del Risiko i due giovinasti sanno che devono restare a fare i parassiti senza divorzi bruschi, troppa distanza dalla corona non possono tenerla perché un po' di polvere di stelle reali gli serve eccome, per fatturare. E così adesso volano a Londra dalla cara nonna. Come sempre.

"Ho fatto fatica a capire qual era il mio lavoro", aveva detto Meghan a Oprah. "Cosa significa essere un reale lavoratore? Cosa falli... Quello che sai dei reali è quello che leggi nelle fiabe... Sono cresciuta a Los Angeles, ve- di le celebrità tutto il tempo. Non è la stessa cosa, ma è molto facile, soprattutto da americana, dire: 'Queste sono persone famose'. Ma questo è un gioco completamente diverso". Eh, sì. L'idea che i membri anziani della famiglia reale britannica radicati nella campagna, ossessionati dal dovere e legati alla tradizione abbiano una qualche somiglianza con la celebrità di Hollywood è incredibilmente fuori bersaglio. Le celebrità si infiammano e si esauriscono. La monarchia fun-

de a tirare Dio in basso, non vicino agli esseri umani, ma vicino all'immagine più caricaturale che si può fare il più ingenuo e ottuso dei credenti. Questa non è certo una novità: il Dio di cui si parla somiglia sempre a chi ne parla e alla sua mentalità. Il più grave rischio dei discorsi su Dio è il desiderio di appropriarsene. Credendo di eliminare la censura che nega la materialità carnale gigantesca del Dio antico, Stavrakopoulou censura la divinità di Dio per farne un fantoccio divertente o raccapricciante.

Più congruamente ispirato perché non sedotto dagli show mitologici, è un terzo libro su Dio, quello di Emanuele Dattilo intitolato *Il dio sensibile. Saggio sul panteismo* (Neri Pozza, 367 pp., 22 euro). Anche il Dio "sensibile" non è un'astrazione. Il suo essere onnipotente lo determina senza limitare la localizzazione. Elimina la distinzione oppostiva tra sacro e profano e non spedisce in cielo la divinità, né la consegna a una tradizione religiosa in alternativa a ogni altro. Il Dio "sensibile" non è un'eresia dal potere dottrinario delle caste sacerdotali, il panteismo, è in realtà il più solido fondamento di ogni possibile "ortodossia", nonché di un nuovo universalismo pluralistico delle religioni del mondo. "Il panteismo", scrive Dattilo "è una corrente che attraverso come un vento il pensiero [...] Solo mantenendo aperta questa categoria si renderà visibile come tutto il discorso su Dio che ci è familiare non sia stato che un rovescio parodico del pensiero panteistico".

Che cos'è il Dio onnipotente, onnisciente e onnipotente del catechismo se non un Dio sensibilmente panteistico? Tutto il resto può variare, l'ubiquità di Dio direi di no.

Alfonso Berardinelli

Arrendersi alla pace

Quelli che si augurano che in Ucraina non ci siano né vincitori né vinti

La pace cosiddetta di quello che per noi è il secondo Dopoguerra è stata il frutto dell'equilibrio

PICCOLA POSTA

del terrore, la deterrenza mutuamente riconosciuta fra potenze e sottopotenze detentrici della bomba atomica. E' successo solo che la cosa diventò abituale e pressoché inosservata. Se ne riparlava tutt'al più per certe manovre di ripartizione. La Corea del nord o certe aspirazioni di regimi teocratici dai programmi sterminati e sterminatori. C'è stato ora un brusco risveglio. L'atomica c'è, può essere impiegata, ne viene sbandierato l'impiego, l'impiego provocherebbe un impiego contrario e superiore, e così via. Si può far finta che l'impiego sia solo la fanfarona di ricattatori allo sbaraglio, e procedere come se niente fosse. Dopo tutto, si direi, il mondo non può rassegnarsi a vivere sotto lo scacco di autocrati malvoluti con la valigetta nucleare. Oppure tenerne conto, sapere che nessuna impresa forsenata è esclusa, tantomeno da parte di autocrati vicini a passare ad altra vita e attaccati al proprio epitaffio, e tornare alla vecchia ragionevolezza: fra proprietari della Bomba, non si può né vincere né perdere. In Ucraina, di conseguenza, bisogna che non ci siano vincitori né vinti. Il linguaggio dei responsabili internazionali oscilla con una singolare leggerezza fra la proclamazione che qualcuno, Putin per esempio, "non deve vincere", e la proclamazione solo apparentemente complementare, che Zelensky "deve vincere". Fra le persone comuni, quelle che sempre più intrapidamente si radunano in ogni ordine di manifestazione e pronunciano il ripudio assoluto della guerra, di ogni guerra, il desiderio sottinteso, e a volte dal sen fuggito, è che l'Ucraina si sbrighi a perdere. La resa dell'Ucraina ha la grandiosa missione di salvare la pace nel mondo, almeno nel nostro mondo. I mesi che sono trascorsi ferocemente hanno consentito di camuffare l'auspicio: dopo tanto tempo, tante morti e violenze, tanta distruzione e umiliazione, è il momento di smettere di fornire l'aiuto militare che non fa che prostrarre morti e distruzioni. Ma non è un pensiero aggiornato. E' l'aggiustamento del pensiero del primo giorno: l'Ucraina si arrenda, per il suo e il nostro bene. Perché mai posporre la disfatta che inesorabile incombe, e intanto vuole contagiare noi, quelli che stanno nella Nato, dicono di voler uscire, quelli che stanno nell'Unione europea e magari non dicono più di volerne uscire ma sono comunque ostili a che ci entrino altri, quelli che Enrico Berlinguer e la sua morte coraggiosa e straziante, ma rimuovendo l'ombrello. Qualcuno ha paura che Zelensky, e l'Ucraina con o senza di lui, vinca, anche mentre perde. Qualcuno ha paura che Putin non vinca, anche mentre vince.

Adriano Sofri

PREGHIERA
di Camillo Langone

Dio salvi la Regina, arrivata al giubileo di platino che si festeggia da stamattina fino a domenica nel Regno Unito e o- nuocuo batte il cuore di un monarchico (anche a casa mia, con commozione). Settant'anni di regno, che bellezza. Basti questo a mostrare la superiorità della monarchia sulla Repubblica. Come si può immaginare un presidente che rimane in carica settant'anni? Sarebbe raccapricciante e si parlerebbe, a ragione, di dittatura a vita. Un presidente viene candidato da un partito o da un gruppo di partiti, rappresenta uno schieramento; un re rappresenta la nazione. Un presidente è un autocrate oppure viene eletto attraverso un qualche meccanismo democratico e in tal caso c'è una minoranza sconfitta e non rappresentata. Anche il più votato dei presidenti esprime il momento in cui viene eletto, un equilibrio temporaneo. La monarchia è sacrificata durata. Elisabetta è nata principessa e regina lo è diventata senza colpi di stato né campagne elettorali: ereditata. Senza violenza nemmeno verbale, in armonia con le leggi della natura e di Dio. Dio salvi la Regina, davanti alla quale mi inchino: per essere libero dalla politica.

Ester Viola

IN LIBRERIA "SALVATEMI DAGLI AMICI"

Non solo poliziesco. Collins, una penna che sapeva fare di biografia virtù

Forse fu l'oppio di cui abusava (soffriva di gotta reumatica e aveva una malattia agli occhi), forse l'intransigenza paterna e l'infelicità familiare che gli tormentarono l'infanzia (chiunque abbia l'intelligenza di farne testo anziché piagnucoloso rivendicazionista ha una vera e propria miniera da cui attingere, citofonare Balzac), forse l'instittitudine completa alla vita pratica (prima in ambito commerciale, carriera gentilmente avvistata dal padre nella morte della veduita di te, poi una laurea in Legge alla Lincoln's Inn cui seguì la rinuncia alla pratica, causa noia mortale - però di avvocati pululeranno tutte le sue storie), sta di fatto che Wilkie Collins è un perfetto esempio di come si può far di biografia virtù, diventare uno scrittore vero e restarlo per tutta la vita: Charles Dickens, amico di penna (scrissero, insieme, anche un romanzo) e di vagabondaggi tra Parigi e Londra su e giù per quartieri, ne lodava e ammirava la dedizione straordinaria, la ferrea disciplina, l'ironia senza pari.

Ed ecco che - ottima occasione per conoscerlo - arriva in libreria *Salvatemi dagli amici* (Elliott edizioni, 60

pp., 7 euro), raccolta di tre interventi per il giornale Household words, periodico diretto dal noto Charles di cui sopra, sul quale il ventisettenne Collins debutterà. In curriculum, fino a quel momento, una monumentale biografia dedicata al padre e un romanzo storico. Oggi la letteratura lo ricorda come inventore del genere poliziesco, eppure i caratteri meglio riusciti saranno sempre quelli dei personaggi ritratti in chiave umoristica, grazie a una penna primaverile e allenata dalla scrittura a puntate, temperata dickensianamente dalla necessità di avvicinare con storie melodrammatiche e vorticoce, fatte di scambi di persona, ragazze sfortunate, matrimoni ostacolati, bambini abbandonati, e la saggezza di citare sempre le sue storie nella realtà. Per essere chiari (e qualsiasi riferimento alla letteratura attuale, eccetera eccetera): la realtà di gente che faceva lavori veri e non immaginari, gente con bisogni reali e non grotteschi, che viveva come si viveva e parlava come si parlava, e se diceva pane, quel pane lo poteva trovare davvero alla prima panetteria dell'angolo - quanto al vino, era vino, ma aceto moraleggiante.

Ispirati alla vita reale e redatti con mano altrettanto felice anche i tre articoli che compongono questo "Salvatemi dagli amici". Nel primo, "Una petizione ai romanzieri", a nome della Società Disiducendo degli amanti dei romanzi (quando era vituperatissima abitudine leggere opere di fantasia) Collins difende i diritti del lettore (rivolo e se la prende coi luoghi comuni nelle caratterizzazioni dei personaggi letterari: se compaiono due sorelle, immancabilmente una sarà bionda e l'altra bruna, e ovviamente la prima è sempre piccola, allegra, destinata a un bel matrimonio, e la seconda sempre longilinea, seria e sfortunata in amore; così l'Eros: sempre alto, sempre slanciato, voce sempre calda, avanza sempre a grandi passi e, quando medita, lo fa a braccia conserte; e l'Erosina? "Armata fino ai denti di coscienza virgineale", è sempre un'odiatrice di uomini al punto che, quando riceve una proposta di matrimonio, la considera un affronto, maltratta il candidato e se ne va nella propria stanza chiudendosi dentro, a disperarsi perché da una vita non ama che lui. Nel pezzo che dà il titolo alla raccolta, il racconto -

tono e acume che ricordano *I pensieri oziosi di un ozioso* di Jerome, che però uscirà trent'anni dopo - è quello dell'Odissea di Collins stesso, perseguitato da amici molesti per fuggire i quali accetta un invito in campagna: alle prese con le peripezie della tranquillità (presunta) che non offre l'idillio campestre gli amici, questa scocciata amata dai poeti! - l'unica via di fuga sarà la fuga, perché non c'è niente di peggio, per chi scrive, dell'inquietudine che dà la pace.

"Mia moglie, prima che inventassero la crinolina e le sottogonne", scrive Collins nell'ultimo dei tre articoli, "aveva un'andatura a papera. Adesso invece si muove voluttuosa, demolendo tutti i pezzi leggeri dell'arredo tutte le volte che passa in una stanza - non fosse per il costo delle riparazioni, sarebbe una vera delizia". Comincia così il resoconto della festa in casa Crump, e ci racconta un'epoca felice in cui i ricevimenti erano "barbari e scomodi parapliglia" in anguste case private. Ma erano anche scuole di mondo. E gli scrittori sapevano raccontare perché, prima, imparavano a osservare.

Marco Archetti